

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA NEL LUNGO PERIODO: UN'ANALISI DAL 1970 AL 2005

*di Natale Renato Fazio e Carmela Pascucci**

1. Introduzione

Nel corso del 2006 l'Istat ha effettuato la ricostruzione delle serie storiche delle statistiche del commercio con l'estero per il periodo 1970-1990, ampliando la già vasta base dati disponibile relativa agli anni 1991-2005. Nel presente lavoro, dopo aver brevemente descritto i principali problemi di confrontabilità dei dati e la metodologia che ha portato alla ricostruzione della disaggregazione settoriale della serie storica, si effettua un'analisi dei dati di commercio con l'estero per gli anni 1970-2005: nella prima parte, si presentano i dati disaggregati per aree geografiche, mentre nella seconda, si presentano i principali risultati dell'analisi settoriale evidenziando anche i cambiamenti intervenuti nel modello di specializzazione dell'economia italiana. Un'analisi di dati statistici riferiti ad un ampio arco temporale deve essere condotta facendo le opportune considerazioni circa le modifiche metodologiche e classificatorie intervenute nell'indagine durante il periodo oggetto di analisi. In particolare, per assicurare la coerenza delle serie storiche di commercio con l'estero è necessario analizzare i dati dei flussi commerciali di aggregati geografici e merceologici confrontabili per l'intero periodo analizzato. Per fornire un corretto quadro d'insieme, si ritiene indispensabile evidenziare brevemente i cambiamenti maggiormente significativi avvenuti nella metodologia e nelle classificazioni utilizzate nelle indagini sul commercio con l'estero.

Per quanto riguarda le modifiche metodologiche, esse sono determinate dall'adeguamento ai Regolamenti comunitari di riferimento e dalle conseguenti variazioni apportate all'oggetto dell'indagine. La più rilevante modifica in tal senso - che si ritiene sia solo il caso di accennare - è la scissione, a partire dal 1993, dell'indagine sulle statistiche di commercio estero, a causa dell'introduzione del Mercato Unico, nelle due indagini relative ai Paesi comunitari e ai Paesi extra-Ue. La divisione delle due indagini e la conseguente separazione della normativa comunitaria di riferimento ha indotto nel corso del tempo una sempre crescente differenziazione nelle metodologie di indagine riguardanti le due aree geografiche. In riferimento alle variazioni relative all'oggetto della rilevazione, si segnalano le principali:

- l'inclusione di San Marino nel territorio statistico oggetto della rilevazione fino al 1993;*
- l'aggiunta nel 1975 dell'energia elettrica fra le merci da rilevare, tale modifica ha avuto un forte impatto soprattutto per i flussi di importazione dalla Svizzera, che risulta il principale paese dal quale l'Italia acquista tale merce. Per quel che riguarda le variazioni intercorse nelle classificazioni dei beni, nel-*

** Istat-Servizio Statistiche sul Commercio con l'estero. Per quanto il lavoro sia frutto dello studio congiunto dei due autori, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Natale Renato Fazio, mentre i paragrafi 3 e 4 a Carmela Pascucci.*

l'intero periodo 1970-2005, sono state utilizzate - limitatamente a quelle con il maggior livello di dettaglio merceologico - tre diverse classificazioni, il cui confronto non risulta omogeneo, in quanto fra esse non è possibile stabilire connessioni stabili nel tempo:

- la classificazione dei prodotti secondo la Tariffa dei dazi doganali di importazione, valida per gli anni 1970-1972;*
- la nomenclatura delle merci per le statistiche del commercio estero, (NIME-XE) utilizzata dal 1973 al 1987;*
- a partire dal 1988 la nomenclatura combinata, che, sottoposta a trasposizioni annuali è in uso ancora oggi.*

Infine, per quel che riguarda le modifiche intercorse nella classificazione geografica, si ricorda come i profondi mutamenti geo-politici avvenuti nell'ultimo ventennio hanno avuto pesanti ripercussioni sulla ridefinizione dei confini geografici di alcuni paesi negli ultimi anni; conseguentemente la codifica statistica dei paesi ha subito dagli anni settanta ad oggi numerosi e profondi cambiamenti. Basti ad esempio pensare alla riunificazione della Repubblica Federale Tedesca e della Repubblica Democratica Tedesca, alla scissione della Jugoslavia e agli avvenimenti politici che hanno riguardato l'Unione Sovietica. Tali profonde modifiche geopolitiche rendono difficilmente confrontabili i dati relativi sia alle aree geo-economiche, sia ai singoli paesi oggetto delle trasformazioni.

2. La riclassificazione settoriale

Le diverse classificazioni merceologiche adottate dagli anni settanta ai giorni nostri alle statistiche del commercio con l'estero rendono particolarmente complessa la procedura di ricostruzione delle serie storiche secondo una classificazione comune. Per rendere i dati omogenei e confrontabili a livello settoriale si è considerata la classificazione CPATECO 2002 attualmente in vigore, e per la quale di disponeva dei dati per gli anni 1991-2005. Le sottosezioni CPATECO 2002 presentano un basso livello di dettaglio ma hanno il pregio di ben distinguere i principali aggregati merceologici.

Per riclassificare i dati antecedenti al 1991 si sono utilizzate altre classificazioni disponibili e ulteriori accorgimenti. Per il periodo 1970-2005, la classificazione merceologica valida per il più lungo arco temporale (utilizzata per gli anni 1970-1999) è quella per "Gruppi Merceologici" (GRM - elaborata dall'Istat come aggregazioni delle voci doganali). La sovrapposizione delle classificazioni CPATECO 2002 e GRM per il periodo 1991-1999 ha permesso il calcolo di coefficienti di raccordo secondo la seguente metodologia: per ogni anno del periodo di validità comune delle due classificazioni sono state calcolate, distintamente per le importazioni e le esportazioni, le quote di partecipazione di ogni GRM alle singole sottosezioni CPATECO 2002. Per ogni gruppo merceologico il cui contributo al totale del flusso in questione è risultato inferiore allo 0,4 per cento¹, o la cui

¹ La scelta di questa soglia ha consentito di escludere da tali GRM quelli relativi ai mobili, consentendo ciò la determinazione, per questi gruppi, di coefficienti con un maggior livello di precisione, come verrà descritto nel seguito.

quota di partecipazione alle sottosezioni CPATECO 2002 è risultata stabile per tutto il periodo 1970-1999, o si è mantenuta al di sotto dello 0,1 o al di sopra dello 0,9, è stato calcolato un coefficiente pari alla media delle quote di partecipazione dei due anni immediatamente successivi all'ultimo anno del periodo da ricostruire (1991-1992). Si è deciso di calcolare i coefficienti sulla media di due anni per non includere il 1993, anno nel quale è stato introdotto il Mercato Unico e la nuova indagine Intrastat, fattore che avrebbe potuto falsare i coefficienti stessi. Nei casi in cui si è rilevata una corrispondenza univoca fra un GRM e una sottosezione CPATECO 2002, tale coefficiente è stato posto pari a 1. Nei casi in cui non è stato possibile attribuire un coefficiente unico a causa dell'elevata variabilità mostrata nella serie storica dalle quote di partecipazione dei GRM si è considerata un'ulteriore classificazione, la NaceClio² (e sue successive modifiche) utilizzata per il periodo 1982-1999. La corrispondenza tra i GRM, la CPATECO 2002 e la NaceClio ha permesso di determinare i coefficienti per i GRM per i quali con il metodo precedentemente descritto non era soddisfatto il vincolo della stabilità delle quote di partecipazione negli anni. Con questa prima serie di coefficienti si sono ricostruiti i dati fino al 1983, seguendo opportunamente anche le trasposizioni di particolari voci doganali.

Per il periodo antecedente all'introduzione della classificazione NaceClio, non è stato possibile utilizzare i coefficienti basati su di essa. Per ricostruire la serie storica settoriale per questi anni è stato dunque necessario creare nuovi coefficienti per ognuno dei GRM per i quali si era creato precedentemente l'aggancio con la NaceClio, utilizzando la media delle quote di partecipazione degli ultimi tre anni della serie ricostruita (1982-83-84). Per alcune merci particolari, quali l'"energia elettrica", le "provviste di bordo", i "nastri magnetici per la registrazione di dati", è stato necessario seguire le singole voci doganali e le relative trasposizioni per attribuirle correttamente alla stessa sottosezione CPATECO 2002 per tutto il periodo 1970-2005.

3. Analisi geografica

L'analisi geografica dei dati presenta qualche problema di confrontabilità delle serie storiche. Ad esempio la suddivisione dei dati per continente mostra alcuni problemi legati principalmente alla divisione dell'Unione Sovietica e al conseguente passaggio di alcuni paesi che nel 1970 appartenevano all'URSS dal continente europeo a quello asiatico (Georgia, Armenia, Azerbaigian, Kazakistan, Turkmenistan, Tagikistan, Uzbekistan e Kirghizistan). Per rendere i dati dei due continenti confrontabili si è deciso di attribuire i flussi con tali paesi all'Europa e non all'Asia per l'intero periodo analizzato. Per il 2005, il totale dell'import di tali paesi pesa per lo 0,8 per cento rispetto al complesso dei flussi in entrata dall'Europa, mentre dal lato delle esportazioni circa per lo 0,4 per cento. Inoltre,

² Eurostat (1981), Nomenclatura generale delle attività economiche nelle Comunità Europee – Classificazione Input-Output, in "Sistema Europeo dei Conti Economici Integrati (Sec)", Lussemburgo.

altre modifiche intercorse nel tempo nella definizione dei continenti hanno riguardato paesi come Cipro, Ceuta e Melilla il cui impatto in termini di valore sul totale dei flussi è di entità trascurabile. I dati della Germania per gli anni precedenti alla riunificazione sono stati ottenuti come somma dei dati relativi alla Repubblica Federale Tedesca e alla Repubblica Democratica Tedesca. Nel seguito, si è deciso di focalizzare l'attenzione, oltre che sui continenti, anche su alcuni importanti partner commerciali: Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Cina e Giappone. La scelta di tali paesi è stata guidata, oltre che dall'importanza commerciale passata o recente degli stessi, anche dalla disponibilità di dati coerenti per l'intero periodo.

L'Italia nel 1970 ha fatto registrare un disavanzo commerciale pari a -569 milioni di euro (eurolire), mentre nel 2005 la bilancia commerciale è risultata in passivo di -9.947 milioni di euro. I saldi commerciali sono indicatori di primaria importanza dell'equilibrio esterno di un paese. Tuttavia, il loro significato economico dipende anche dal livello complessivo dell'interscambio commerciale e dato l'ampio periodo di tempo oggetto di studio si ritiene più utile indirizzare l'analisi verso i saldi normalizzati.³ La normalizzazione, infatti, rende i saldi misure molto utili per effettuare confronti intertemporali, rendendone più agevole l'interpretazione economica.

Dall'analisi dei saldi normalizzati si rileva come l'Italia sia passata da una situazione di disavanzo che caratterizzava i primi anni settanta ad un sostanziale pareggio commerciale nei primi anni del nuovo millennio. Risultati particolarmente negativi si sono verificati nel biennio 1973-74 e nel 1980 (anni caratterizzati dagli shock petroliferi), mentre a partire dal 1993 la bilancia commerciale risulta costantemente positiva fino al 2003, ritornando su valori negativi per il biennio 2004-2005.

³ Il saldo normalizzato è dato dal rapporto fra la differenza fra esportazioni e importazioni, ovvero il saldo corrente, e la loro somma:

$$Z_i = \frac{E_i - I_i}{E_i + I_i} \times 100$$

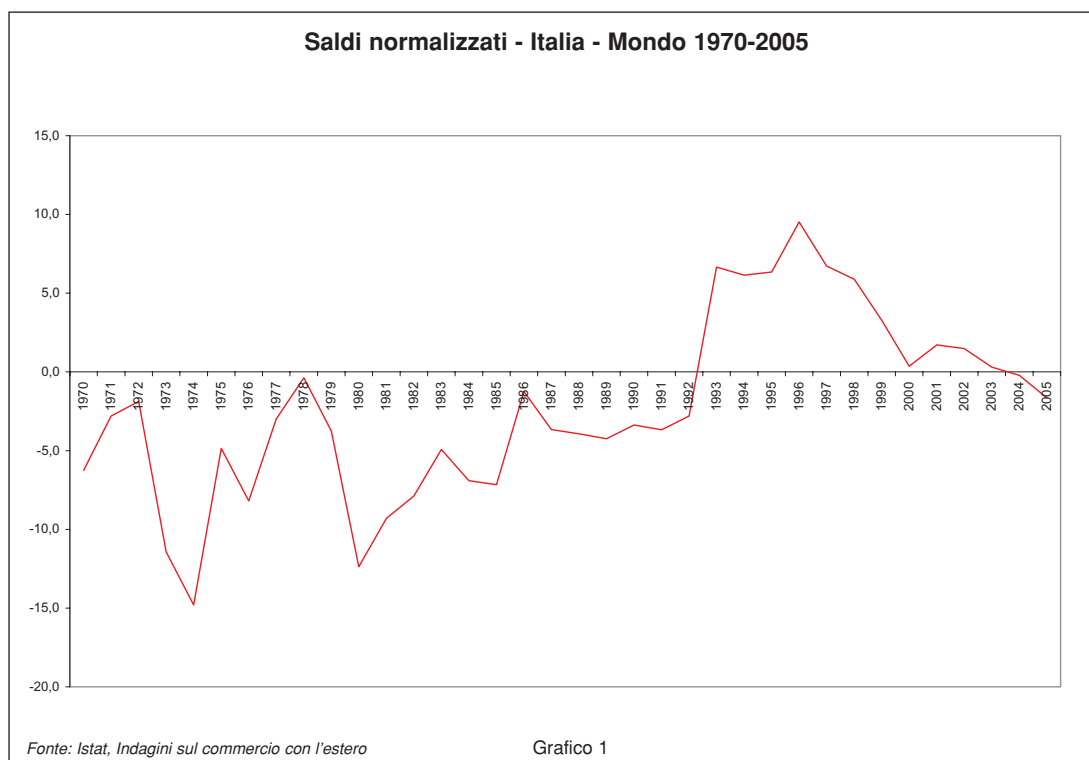
Il valore del saldo normalizzato varia fra -100, nel caso in cui il paese sia unicamente importatore, e +100, nel caso in cui il paese sia unicamente esportatore, invece, se la bilancia è in pareggio il saldo normalizzato è pari a 0.

Interscambio commerciale Italia-Mondo - Anni 1970-2004
(valori in milioni di euro - eurolire fino al 2001)

	Importazioni	Esportazioni	Saldi
1970	4.832	4.263	-569
1971	5.114	4.835	-279
1972	5.818	5.603	-214
1973	8.441	6.708	-1.732
1974	13.797	10.239	-3.558
1975	13.015	11.809	-1.205
1976	18.970	16.096	-2.874
1977	21.913	20.642	-1.271
1978	24.722	24.534	-187
1979	33.362	30.949	-2.412
1980	44.190	34.458	-9.733
1981	53.543	44.436	-9.108
1982	60.020	51.248	-8.772
1983	62.997	57.084	-5.913
1984	76.519	66.637	-9.882
1985	89.249	77.326	-11.923
1986	76.949	75.057	-1.892
1987	83.848	77.923	-5.926
1988	92.969	85.928	-7.041
1989	108.410	99.571	-8.838
1990	112.434	105.107	-7.328
1991	116.588	108.316	-8.272
1992	119.875	113.329	-6.546
1993	120.330	137.488	17.158
1994	140.673	159.092	18.419
1995	173.354	196.860	23.506
1996	165.930	200.842	34.912
1997	184.678	211.297	26.619
1998	195.625	220.105	24.480
1999	207.015	221.040	14.025
2000	258.507	260.413	1.907
2001	263.757	272.990	9.233
2002	261.226	269.064	7.838
2003	262.998	264.616	1.618
2004	285.634	284.413	-1.221
2005	305.686	295.739	-9.947

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

Tavola 1

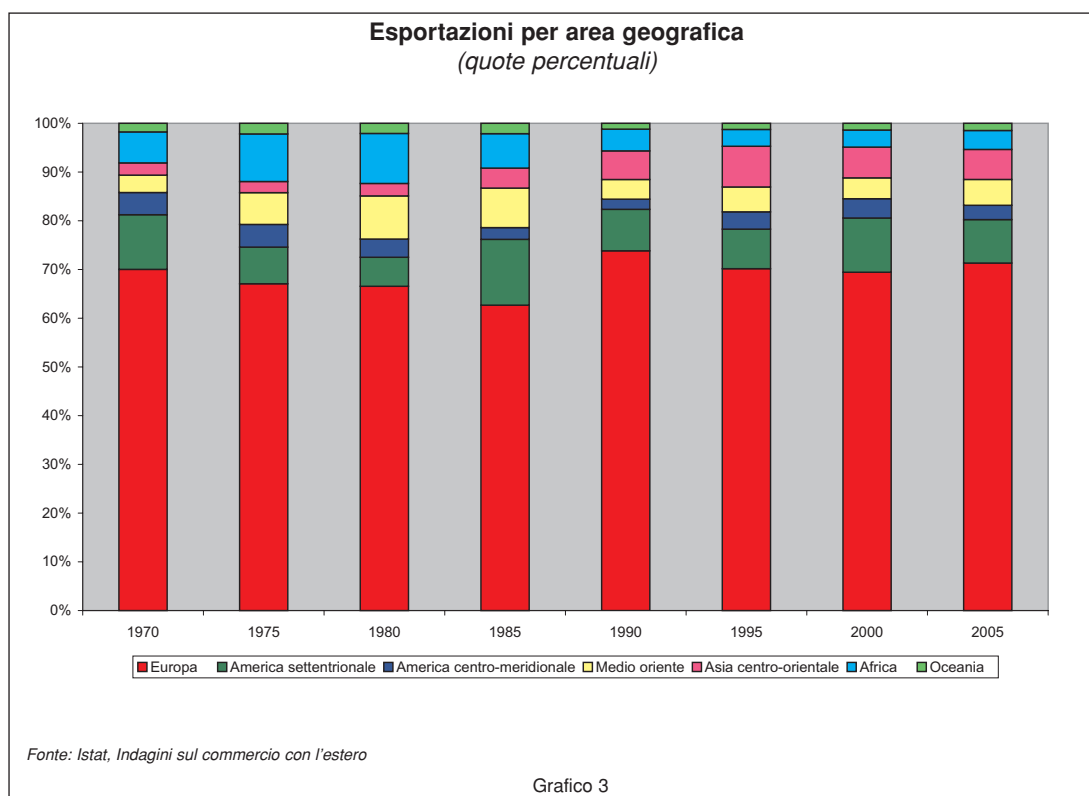
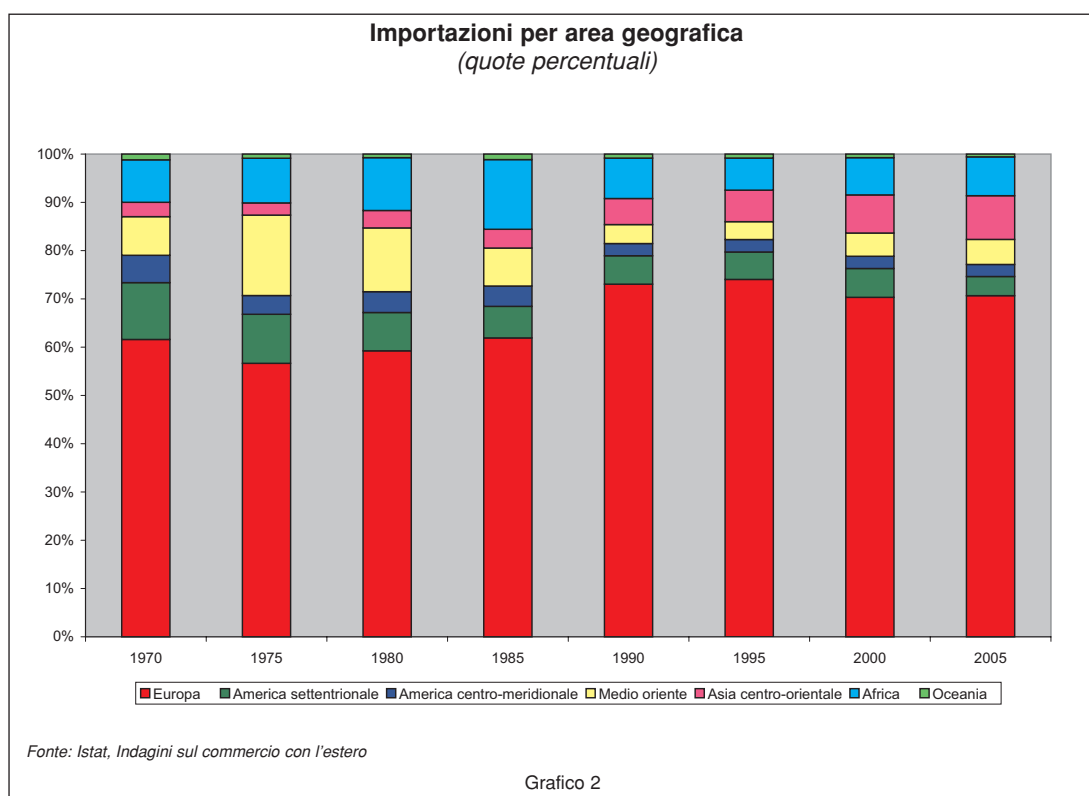


Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

Grafico 1

Per entrambi i flussi commerciali il principale partner dell'Italia per l'intero periodo analizzato è l'Europa, per la quale, limitatamente ai flussi in entrata, nel periodo 1970-2005 la quota calcolata rispetto al totale delle importazioni segna un incremento di 9,1 punti percentuali. Tuttavia, la quota dei principali partner europei è diminuita, la Germania ha fatto segnare una contrazione di 3 punti percentuali, mentre la Francia di 3,3. Il continente americano ha subito una costante contrazione della propria rilevanza commerciale, nel caso dell'America settentrionale in massima parte dovuto al calo di 6,8 punti percentuali registrato dalla quota degli Stati Uniti. L'andamento del peso degli acquisti effettuati sul mercato medio-orientale è da imputare all'andamento del prezzo del petrolio, infatti al forte incremento della quota registrata nel 1975 e nel 1980, negli anni successivi ha fatto seguito una netta flessione e una successiva ripresa dal 2000. La rilevanza dei paesi dell'Asia centro-orientale quali fornitori commerciali nel corso degli anni è stata crescente, nel 2005 il peso calcolato sul totale delle importazioni nazionali segna un incremento di 6,1 punti percentuali rispetto al 1970, con un notevole aumento della Cina (la cui quota si attesta al 4,6 per cento rispetto allo 0,4 per cento del 1970) e una sostanziale stabilità del Giappone. Infine, sia le importazioni provenienti dall'Africa che quelle provenienti dall'Oceania registrano una contrazione della quota, pari nel primo caso a -0,8 e nel secondo a -0,6 punti percentuali.

Dal lato delle esportazioni la crescita della quota dei flussi diretti verso i paesi europei è avvenuta ad un ritmo meno intenso di quello fatto rilevare dalle importazioni, a fine periodo la quota ha segnato una crescita pari a 1,3 punti percentuali. Fra i principali partner europei significativa è la contrazione del peso della Germania, che fa registrare un calo di 8,7 punti percentuali, mentre la contrazione subita dalla Francia è molto più contenuta (-0,7 punti percentuali); la quota del Regno Unito, invece, passa dal 3,8 del 1970 al 6,4 per cento del 2005. Verso Stati Uniti e America centro-meridionale si registra un calo delle esportazioni rapportato al totale dei flussi in uscita, pari nel primo caso a -2,2 e nel secondo al -1,6 punti percentuali. La quota delle esportazioni dirette verso i paesi asiatici, invece, fa registrare un incremento significativo pari a 1,7 punti percentuali per i paesi del Medio Oriente e a 3,7 punti per i paesi dell'Asia centro-orientale. Fra questi ultimi, la quota della Cina è passata dallo 0,4 del 1970 all'1,6 per cento del 2005. Infine, la quota delle esportazioni dirette verso il continente africano ha subito una contrazione pari a 2,5 punti percentuali, mentre il peso dell'Oceania è rimasto sostanzialmente stabile.



I saldi normalizzati per area geografica mostrano un netto peggioramento della bilancia commerciale verso i paesi dell'Asia centro-orientale con un decremento pari a -5,8 punti percentuali, il saldo normalizzato nel 2005 con tali paesi si è attestato al -20,6 per cento, ma tale decremento sottende andamenti molto diversi per i due principali paesi partner della zona. Infatti, per la Cina l'indice segna un peggioramento pari a -45,5 punti percentuali, mentre il Giappone fa rilevare un decremento del disavanzo passando dal -27,2 per cento del 1970 al -4,6 per cento del 2005. Andamenti negativi del saldo normalizzato si rilevano anche per i paesi africani, con i quali il saldo normalizzato subisce un ulteriore calo passando dal -22,1 per cento del 1970 al -36,3 per cento del 2005. Per i paesi europei, invece, il saldo normalizzato nel complesso mostra una lieve flessione pari a -1,3 punti percentuali, passando da una sostanziale situazione di pareggio nel 1970 ad una situazione negativa nel 2005; ma tale dato in realtà sottende andamenti molto differenziati per i principali partner della zona. Infatti, mentre Regno Unito e Francia mostrano incrementi dell'indice normalizzato (pari rispettivamente a 28 e 16,2 punti percentuali), per la Germania si rileva un peggioramento (il saldo normalizzato nel 1970 era pari al -2,4 per cento mentre nel 2005 al -15,1 per cento). Al contrario l'indice mostra un netto incremento per il continente americano, particolarmente elevato per i paesi dell'America settentrionale, con un saldo normalizzato pari nel 2005 al 37,1 per cento (rispetto al -8,6 per cento del 1970); tale risultato rispecchia l'andamento del saldo con gli Stati Uniti per il quale fra inizio e fine periodo l'indice normalizzato ha mostrato un incremento di 44,8 punti percentuali. Per l'America meridionale l'indice segna un incremento di 23,4 punti percentuali, attestandosi nel 2005 al 6,5 per cento. I paesi del Medio Oriente hanno fatto registrare una contrazione del disavanzo con un incremento significativo dell'indice pari a 43 punti percentuali, attestandosi nel 2005 al -0,6 per cento.

Saldi normalizzati per area geografica e paese - Anni 1970-2005

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005
Europa	0,1	3,6	-6,6	-6,5	-2,8	3,7	-0,3	-1,2
Germania	-2,4	-0,3	-7,5	-8,7	-8,8	5,4	-7,0	-15,1
Francia	-7,4	-5,2	-8,0	-1,3	3,6	3,2	5,6	8,8
Regno Unito	-5,9	11,0	3,6	9,9	11,8	7,2	12,0	22,1
America settentrionale	-8,6	-19,7	-26,2	28,3	14,9	23,8	30,5	37,1
Stati Uniti	-6,7	-19,1	-25,0	28,1	16,6	26,0	32,7	38,2
America centromeridionale	-16,9	4,2	-19,2	-33,8	-12,8	21,8	22,3	6,5
Medio oriente	-43,6	-47,6	-31,4	-5,6	-2,0	22,1	-5,5	-0,6
Asia centro-orientale	-14,7	-9,8	-28,8	-4,4	0,8	18,5	-10,8	-20,6
Giappone	-27,2	-21,0	-29,4	-23,1	-3,0	8,7	-19,4	-4,6
Cina	-5,3	6,1	-26,0	14,7	-30,5	-18,5	-49,4	-50,8
Africa	-22,1	-2,2	-15,5	-40,5	-33,5	-25,8	-37,2	-36,3
Oceania	13,5	39,3	36,7	23,4	14,6	26,7	30,0	42,1
Mondo	-6,3	-4,9	-12,4	-7,2	-3,4	6,3	0,4	-1,7

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

Tavola 2

4. Analisi settoriale

Se si considera il peso delle importazioni per settore merceologico sul totale dei flussi in uscita, si rileva che fra il 1970 ed il 2005 i maggiori incrementi si sono verificati per i mezzi di trasporto (7,2 punti percentuali), per gli apparecchi elettrici e di precisione (per i quali la quota è passata dal 7 per cento del 1970 al 12,4 per cento del 2005) e per i prodotti chimici (+4 punti percentuali, con la quota nel 2005 pari al

13,3 per cento). Incrementi delle quote meno significativi sono stati registrati dagli altri prodotti non compresi altrove (+2 punti percentuali), dai prodotti in cuoio (+1,5 punti percentuali), dai prodotti petroliferi raffinati, dagli articoli in gomma e dai prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento, per i quali le quote sono variate di circa 1 punto percentuale. Invece, i prodotti del comparto agro-alimentare hanno subito un decremento molto significativo della quota (passando dal 23,9 per cento del 1970 al 9,5 per cento del 2005). Una diminuzione significativa della quota è stata rilevata anche per i prodotti in metallo (-6 punti percentuali), mentre una flessione molto più contenuta è stata registrata per le macchine e gli apparecchi meccanici e per i prodotti della carta (pari rispettivamente a -1,6 e -0,7 punti percentuali).

Dal lato delle esportazioni, fra inizio e fine periodo, le quote sono rimaste più stabili, mostrando incrementi significativi per i prodotti chimici e per i prodotti in metallo (per i quali l'incremento è stato di poco superiore ai 2 punti percentuali, attestandosi la quota rispetto al totale delle esportazioni nazionali al 10 per cento circa per entrambi i settori), per gli altri prodotti dell'industria manifatturiera e per gli altri prodotti non compresi altrove (le cui quote hanno registrato incrementi di poco superiori a 1,5 punti percentuali). La quota degli articoli in gomma passa dal 2,5 per cento del 1970 al 3,7 per cento del 2005, inoltre, le macchine e gli apparecchi meccanici pur registrando un incremento contenuto (pari a 0,6 punti percentuali) rimangono il settore le cui esportazioni pesano di più rispetto al totale dei flussi in uscita per tutto il periodo 1970-2005. Anche per gli apparecchi elettrici e di precisione la quota ha registrato un incremento di 0,6 punti percentuali, attestandosi nel 2005 al 9,2 per cento. Invece, le esportazioni dei prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento, del comparto agro-alimentare e dei prodotti in cuoio hanno subito una flessione rispetto al complesso dei flussi in uscita, pari rispettivamente a 3,9, 2,4 e 1,7 punti percentuali.

La riduzione delle quote all'export del comparto del tessile-abbigliamento ha fatto sì che tale settore sia diventato nel 2005 il sesto settore in ordine di importanza quale contributore al totale delle esportazioni nazionali, perdendo 4 posizioni rispetto al 1970, anno nel quale si trovava al secondo posto, dopo il settore della meccanica.

Il contributo delle vendite all'estero del comparto dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi è, invece, rimasto stabile fra il 1970 e il 2005, pur presentando incrementi nei primi anni novanta.

Quote delle importazioni e delle esportazioni per settori di attività economica – Anni 1970-2005

Settori di attività economica	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005
Importazioni								
Prodotti agro-alimentari	23,9	22,4	16,1	17,2	14,5	13,8	10,2	9,5
Prodotti delle miniere e delle cave	15,5	25,9	24,4	20,5	9,9	7,4	11,4	14,3
Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	4,0	3,3	3,9	4,2	4,9	5,3	4,9	5,0
Cuoio e prodotti in cuoio	0,6	0,5	0,7	1,0	1,4	1,9	2,1	2,1
Legno e prodotti in legno	1,8	1,3	1,9	1,1	1,4	1,5	1,3	1,1
Carta e prodotti in carta, stampa ed editoria	2,8	2,0	2,0	2,2	2,8	3,7	2,8	2,1
Prodotti petroliferi raffinati	0,7	2,7	4,7	6,8	3,1	2,2	2,1	1,8
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	9,3	8,5	9,1	10,6	12,2	13,8	12,9	13,3
Articoli in gomma e in materie plastiche	1,1	1,1	1,4	1,4	1,9	2,2	2,1	2,0
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	0,9	1,0	0,9	1,4	1,3	1,1	1,0
Metalli e prodotti in metallo	16,3	10,6	11,5	9,8	11,2	12,4	10,2	10,3
Macchine e apparecchi meccanici	8,6	6,9	5,6	4,9	7,6	7,6	7,9	7,0
Apparecchi elettrici e di precisione	7,0	6,8	7,7	9,4	13,1	13,6	14,8	12,4
Mezzi di trasporto	6,3	6,0	8,9	8,0	12,4	10,9	13,6	13,4
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	0,9	0,9	1,0	1,0	1,4	1,5	1,6	1,7
Energia elettrica, gas e acqua	0,0	0,2	0,3	0,7	0,7	0,9	0,6	0,7
Altri prodotti n.c.a.	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1	0,1	0,4	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Esportazioni								
Prodotti agro-alimentari	9,2	8,9	7,4	7,9	6,7	6,9	6,5	6,8
Prodotti delle miniere e delle cave	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3
Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	12,7	10,3	10,8	12,3	12,2	11,3	10,3	8,8
Cuoio e prodotti in cuoio	5,9	5,6	6,2	6,9	6,1	5,5	5,1	4,2
Legno e prodotti in legno	0,7	0,5	0,7	0,5	0,5	0,6	0,6	0,4
Carta e prodotti in carta, stampa ed editoria	2,0	1,6	1,8	1,8	2,0	2,4	2,3	2,1
Prodotti petroliferi raffinati	4,9	5,7	5,6	4,5	1,9	1,2	2,0	3,3
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	7,8	8,1	7,5	8,2	7,2	7,9	9,3	10,2
Articoli in gomma e in materie plastiche	2,5	2,6	2,7	2,8	3,2	3,7	3,6	3,7
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3,1	3,2	4,6	3,8	4,0	3,9	3,5	3,0
Metalli e prodotti in metallo	8,0	12,2	10,5	9,5	8,7	9,1	8,2	10,1
Macchine e apparecchi meccanici	19,3	18,0	17,8	16,8	19,4	19,7	19,5	20,0
Apparecchi elettrici e di precisione	8,6	7,2	7,6	9,0	9,7	10,0	10,1	9,2
Mezzi di trasporto	11,3	11,9	10,3	8,8	11,1	10,5	11,7	10,9
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	3,5	3,6	6,0	6,7	6,4	6,7	6,7	5,0
Energia elettrica, gas e acqua	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri prodotti n.c.a.	0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	0,3	0,5	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

Tavola 3